

L'attrice è protagonista di «Don Sand Don Juan». Una seduttrice che non cessa mai di essere una donna vera e femminile

Valeria Moriconi-George Sand ovvero le due facce dell'amore da questa sera a Taormina Arte



Nella foto
Valeria
Moriconi
interprete
a Taormina
di «Don Sand
Don Juan»

TAORMINA. (rt) C'è attesa per la conferenza-stampa di Valeria Moriconi, protagonista di *Don Sand Don Juan* di Enrico Groppali, che giunge al Palazzo dei Congressi in compagnia del regista Egisto Marcucci e del direttore del Festival Gabriele Lavia, visibilmente impegnato a valorizzare questa sua idea di «rassegna al femminile». Lo spettacolo, al debutto a Taormina Arte stasera, è reduce da un bel successo all'Expò di Siviglia e da un paio di repliche al teatro di Jesi che con Taormina l'ha coprodotto, ma trova qui il battesimo ufficiale e la forma definitiva.

La Moriconi, che di Jesi è la recente direttrice artistica e che spera e crede in un prossimo Stabile delle Marche, non manca di sottolineare con molta correttezza il ruolo propositivo del festival siciliano. Il confronto con *Corpo d'altri* di Manfredi che in questi giorni viene ampiamente recensito altrove, malgrado sia anche esso uno spettacolo di coproduzione atteso qui al debutto, suscita allora qualche accesa polemica sui destini di un Festival che non si vuol vedere mutato in vetrina promozionale di compagnie di giro. Anche questa è una linea di difesa per la nostra martoriata isola, e Lavia è nettamente d'accordo.

Un'altra polemichetta rischia di scoppiare quando l'attrice osserva: «Ma come, non c'è Groppali, l'autore? Si fa un gran parlare di nuove drammaturgie e poi gli autori non vanno agli incontri che li riguardano, e siamo costretti noi teatranti a dire quello che loro pensano, naturalmente interpretandolo».

Una sottile lezione di teatro che va al di là dell'episodio: gli addetti ai lavori che vogliono intendere intendano... Si finisce allora con il parlare soltanto di messinscena come scelta di criteri anti-letterari, tanto che l'intervistata esalta a un certo punto le sue ascendenze dai «sozzi saltimbanchi della Commedia dell'Arte», per un verso. Per l'altro parla di liturgia teatrale rigorosa, con accenti di fervida ammirazione per il No

giapponese e per tutte le esperienze di teatro spiritualmente elevato e necessario.

Ecco, questa sua George Sand, popolare scrittrice romantica ed ambigua eroina d'amore che sedusse uomini come De Musset e Chopin in abiti femminili e maschili, è nello spettacolo come «l'officiante di una cerimonia che suscita in presenza la sua vita travagliata di «seduttrice» e i momenti culminanti, e speculari, delle sue eroine di fantasia reincarnate dai suoi romanzi: *Love, Gervaise, L'Inferno, Consuelo, Il Drago...* I suoi abiti maschili, la sua fama di «seduttrice» l'assimilano al mitico Don Juan — da cui il titolo della pièce — ma di quel mito ha anche lo stesso cinismo e la stessa dispe-

razione. La mia George Sand non cessa mai d'essere una donna vera, femminilissima, condannata al suo ruolo androgino dalla fragilità maschile. Sul piano della recitazione è stato arduo rendere questo spessore del personaggio, che tocca molto da vicino anche me stessa, come donna».

Marcucci sottolinea allora il ruolo delle scene oniriche di Graziano Gregori, che mutano dal teatrino di casa della Sand agli spazi della sua fantasia, le musiche di Paolo Terni, i mimi muti che servono al cerimoniale della protagonista nel suo viaggio di discesa al mito e di ritorno sapiente alla ribalta.

Renato Tomasino

Un festival del teatro in cerca di strade diverse Dalle accademie alla scoperta di nuovi testi

TAORMINA. (rt) Afflitta da una cronica precarietà di mezzi, la sezione teatro di Taormina Arte cerca tuttavia, per opera del direttore artistico Gabriele Lavia, di puntare dei paletti strategici per acquisire una fisionomia che superi la pur ragguardevole vetrina di produzioni estive. L'attenzione alle scuole di teatro nazionali è uno di questi paletti. Potremo dunque farci un'idea di cosa bolle nella pentola nuova del teatro italiano.

L'interesse per la ricerca e la novità s'estende alle nuove scritture drammaturgiche, e sul piano internazionale, con gli «Aperitivi con l'autore» coordinati da Ugo Ronfani. *Knepp* dell'argentino Gondenberg, *Stazione di servizio* del francese Bourdet, *Salvator Rosa* dello

spagnolo Nieva sono apparsi dei copioni d'un certo interesse. È purtroppo il sistema stesso della lettura che ha dei limiti netti: alla fine si ricordano solo i più impensabili e prolungati birignao nel tentativo di dare corpo e sostanza scenica a dimensioni che restano del tutto letterarie. Ora, c'è chi ama approdare al teatro dalla letteratura; personalmente inclineremo, invece, verso degli «Aperitivi con gli attori» e magari con le loro tecniche. È solo un suggerimento, visto che Lavia ha voglia di disegnare un volto al suo Festival.

Lo dimostra la trovata del «primo camerino»: incontri autobiografici con le prime attrici del cartellone che quest'anno sono Monica Guerritore, Ma-

riangela Melato e Valeria Moriconi. Da queste interpreti dirette e da alcuni dei testi rappresentati, una certa idea di Festival al femminile emerge con qualche energia. Anche questa può essere un'intuizione gravida di futuro, posto che la relazione tra la donna e la scena può dimostrarsi un fertile territorio di pratiche, temi, immagini. Ma bisogna avere il coraggio di rendere centrale l'argomento.

Infine, anche il settore della documentazione comincia ad avere il suo spazio: dal catalogo curato da Bonaventura alle ore di video del maestro Orazio Costa al lavoro. Un altro paletto strategico da puntellare: il teatro del futuro si nutrirà sempre più di esatte memorie. [R. T.]